La sete di pace

I cristiani si trovano ad affrontare questo paradosso: mentre la quaresima ci impegna con umiltà al lavoro su noi stessi, **“chiusi nel segreto della propria stanza” (cf. Mt 6,6)**, non possiamo scrivere della terza domenica di Quaresima senza concentrarci sul **tema della guerra e della pace**.

Mentre infatti viene annunciata la pace possibile con Dio, per opera di Gesù, e ci viene donata la sorgente della vita nella sua parola di perdono e di verità, nel mondo si allarga la guerra e i leader politici mentono, con pochissime eccezioni.

> *C’è un dono di acqua viva che viene largamente rifiutato (cf. Gv 4,10.14).*

Nel mondo ci sono tantissime siccità che prostrano i popoli. Ma c’è anche una grande sete di verità, di libertà, di leadership autentica, di parole non contraffatte.

> *Il mondo ha sete di pace. E pace non c’è.*

Chi dice di volere una pace evangelica non è un impostore se da lui zampilla un’acqua viva di pace, non un’acqua velenosa di guerra.

Invece, se non fosse tragica e disperante, potrebbe sembrare l’inizio di una barzelletta: **ci sono un bullo americano, un killer israeliano, un despota iraniano e un sicario russo**. La cosa terribile è che questi quattro signori, che dovrebbero essere chiusi insieme a qualche loro compare in un manicomio riaperto solo per loro, invece comandano il mondo. Muovono le armi. Decidono chi deve andare a fare la guerra. Uccidono indiscriminatamente e senza sensi di colpa. E non importa se il despota non c’è più. La dinastia è tale e quale.

Dai dati forniti sui quotidiani questa settimana, un missile

costa 2-3 milioni di euro, un sistema anti-missile 6-7, poi ci sono i carri, l'intelligence, gli aerei supersonici, i droni, le navi… ma mi ha impressionato il dato sulle portaerei: una nave di quel tipo già costa più di quanto si possa immaginare, attorno ad essa si muovono sottomarini, satelliti, caccia di base (oltre che quelli sulla nave), elicotteri, porti, basi militari. Una portaerei è una guerra concentrata, con il budget intero di un piccolo stato. Ci credo che don Tonino Bello si rifiutò di andare a benedirla!

Ora mettete insieme tutti questi soldi per tutti gli armamenti del mondo e chiedetevi: che cosa sarebbe successo se li avessimo messi per curare le malattie, fare le scuole, gli ospedali, le infrastrutture, pagare i medici e gli insegnanti come i generali, dare cibo a tutti, risanare le povertà, combattere la criminalità, intervenire sul cambiamento climatico? Forse avremmo il mondo tutto curato e bello come un paesino di montagna, e pieno di infrastrutture come la più moderna delle città.

> *Gli elementi che accomunano questi capi sono la bestemmia, la menzogna e l'autoreferenzialità.*

Chiamano Dio dalla loro parte, mentre offendono il suo Santo Nome. Mentono per conservare il loro potere e per inseguirne uno sempre più grande. Inoltre, si fanno chiamare leader, ma la leadership è tutta un'altra cosa. **E sarebbe tutta un'altra Storia.** Tra le tante domande di questi giorni, mi chiedo: ma come puoi farti chiamare "Guida suprema" e ordinare l'uccisione dei ragazzi?

In questa domenica ascoltiamo le parole di Gesù alla donna Samaritana: "Credimi donna, è venuto il momento – ed è questo – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in Spirito e Verità, perché il Padre cerca tali adoratori." (Gv 4,21-22).

Mi vengono ancora due considerazioni ascoltando questo testo in questo scenario di guerra.

Adorare Dio significa stare davanti a lui.



Chi sta davanti a Dio lo potrà fare solo in spirito di verità. Nemmeno gli esseri umani possono essere ingannati su questo, figuriamoci di Dio. Gli uomini, però, possono essere soggiogati, Dio invece no. Dio rifiuterà simili falsi adoratori. A lui la vendetta, per questo scenario catastrofico.

Gesù parla del "Padre" non di un Dio generico.

Solo coloro che seguono lo spirito della verità e che si mettono di fronte a Dio con questa autenticità, solo loro genereranno una vera fraternità e sorellanza universale. Solo loro permetteranno ai popoli di chiamarsi fratelli e alle nazioni sorelle.

Il Dio che è nel cielo cerca disperatamente tali adoratori.

Don Davide

I passi del cammino

Essi lo sanno che lapidare una donna è un atto inconcepibile e sanno che **il Maestro non potrebbe mai legittimarlo**.

“È giusto?”.

Se dirà di sì: “Vedi, il Maestro legittima una cosa atroce”.

Se dirà di no: “Vedi, il Maestro tradisce Mosè”.

Lo sanno perfettamente anche loro che sarebbe atroce. Ma allora perché lo fanno?

Forse, hanno bisogno di essere liberati.

Sarebbero disposti ad uccidere per le loro prigioni. “Armiamoci di più! Ancora un’altra pietra!”. **Non capiscono e non sono in grado di immaginare come fare diversamente.**

Ma non c’è nessuna supplica in loro, se non l’ignoranza. “Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno.” (Lc 23,34)

La mente è piccolina. La pietra che tengono in mano è il loro cuore.

Da una parte la religione, dall’altra le persone. In cielo Dio, in terra una donna. Come se non potessero stare insieme. **Come se fossero dai lati opposti.**

Gesù vede tutte le catene, colpevoli e incolpevoli, e scrive: “Toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne” (Ez 36,26-27).

Lentamente, si ode lo schianto secco della pietra su pietra e lo spirare del vento, perché si è sciolto il cerchio.

“Eppure vivo” pensa la donna.

“Sì, vivi tu, e adesso anche loro” dice Gesù.

Questo è ciò che accade nel Tempio, nel luogo santo.

Questo è ciò che deve accadere nella Chiesa.

Questi sono i passi del cammino.

Ora è possibile celebrare la Pasqua.



Il dolore e l’amore

Un pomeriggio di inizio primavera, un parchetto, un’amica in gamba con cui dialoghi e che ti confida: “Ho un po’ d’ansia”. Poi un racconto pacato, piano e lucidissimo: prima il covid, ora la guerra; la separazione dei genitori; l’anoressia e la bulimia delle amiche. Fortunatamente, in mezzo e accanto a questo, l’amore di un ragazzo.

Improvvisamente ti accorgi che la “Parabola del padre misericordioso” non è solo una storia di peccato e di misericordia, ma **è il racconto della nostra generazione, anche senza il peccato e prima della misericordia**.

Stando solo attaccati al testo, leggiamo che **non c’è una madre né il femminile**, ma non sappiamo il perché. Possiamo solo provare a immaginare cosa significhi questo vuoto, in una storia che si svolge tutta al maschile.

C’è un giovane figlio preso da pensieri nocivi, che si

trasformano in propositi disastrosi; c'è un fratello più grande che sparisce. Sullo sfondo vige la regola dei soldi in uno scenario di dissolutezza e di mancanza di solidarietà. L'unico protagonista di questo paesaggio è un uomo arcigno, nemmeno disposto a dare le carrube dei porci a un malcapitato.

E quali emozioni deve avere sperimentato **il figlio maggiore**, che si accontenta che le sostanze siano divise anzitempo, ma non sfiora nemmeno la vita del fratello che parte?

Aveva paura? Soffriva troppo? Era occupato in altre faccende? Gli andava bene così? Covava anche lui risentimento nei confronti del padre e pensava che gli stesse bene, e che il fratello, in fondo, aveva messo in atto quello che lui non aveva avuto il coraggio di fare?

E il padre che accetta – sembra senza battere ciglio – che persona era e come stava? Era risentito? Faceva il duro? Oppure provava un abisso di costernazione?

> *E come ha vissuto il padre, in quel tempo che non viene precisato?*

Lo ascoltiamo, per analogia, **dai genitori** che vengono rinnegati dai figli, o quando li vedono improvvisamente prendere strade totalmente diverse. Lo sentiamo nello sgomento di non sapere cosa fare e, ancora peggio, quando non si può proprio fare nulla.

Allo stesso tempo, riconosciamo **le storie dei figli (e delle figlie)** che si allontanano dalla loro famiglia per respirare, per essere liberi, per non essere umiliati, per non dovere soccombere alla logica del confronto o, semplicemente, per diventare se stessi: qualcosa di nuovo e di altro rispetto alle loro radici.

> *Il testo lascia aperte un miliardo di storie e di possibilità, perché ci stiano tutte.*

Nella seconda parte il racconto diventa più preciso. **Accoglie ogni vita e ogni intreccio** in uno spazio ampio, ma ben definito.

Possiamo capirne qualcosa dal fatto che **il padre scorge il figlio da "lontano"…** come se in tutto quel tempo avesse tenuto un occhio sull'esistenza cruda, da mandare avanti, e uno sull'orizzonte della speranza, ferito dal dolore, in attesa di vedere comparire una figura, contro il Sole al tramonto.



A quel punto "ebbe compassione" (Lc 15,20). L'aveva avuta anche prima? Non lo sappiamo. In quel momento, però, è certo che tutta la consapevolezza dell'amore per suo figlio viene risvegliata.

La compassione è suscitata da un trasferimento di sofferenza. Improvvisamente, tutta la sofferenza inspiegabile viene trasferita sul padre. Lui la sente tutta. E l'accoglie per amore di quel figlio… e dell'altro.

Forse è a quel punto che il padre diventa misericordioso.

Gesù ha costruito il racconto in modo che ogni vicenda, ogni emozione, ogni mutamento vi possa trovare una luce, attraverso il dolore, nello spazio dell'amore e della misericordia.

Sembra non starci mai abbastanza tutto nella vita e, se commettiamo degli errori o dei peccati, in genere lo facciamo per questo motivo: perché vorremmo la vita e la cerchiamo in modo maldestro e, alcune volte, tremendo.

Ma la misericordia di quel padre è esattamente così: **vedere la vita e sapere che tutti ce ne struggiamo.**

Don Davide

Convertirsi

Dio si rivela a Mosè come “il Dio di tuo padre” (Es 3,6).

C’è una storia che attraversa le generazioni e una trasmissione della conoscenza di questo Dio presente e partecipe della vita degli uomini.

Senza fare il facile profeta di sventura, bisogna ammettere che questa riconsegna – questo rapporto tra le generazioni che potrebbe dare inizio a una storia completamente nuova e rivoluzionaria nel senso migliore del termine, come quella di Mosè – **si è completamente interrotta**.

È umile e difficilissimo allo stesso tempo, quindi, accogliere la parola di Gesù che di fronte a due situazioni: la guerra e una catastrofe, dice: “Se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo” (Lc 13,5).

La guerra c’è; anzi, bisogna dire: le guerre ci sono, numerose, atroci e persistenti.

Le catastrofi ci sono, a partire dalla crisi ecologica che tocca tutti i versanti.

> *Cosa significa, allora, “convertirsi”? Ci fermiamo e meditiamo un istante su questo.*

Convertirsi significa, prima di ogni altra cosa, **riconoscere che la parola di Dio mette ordine nel caos** e dona quella

illuminazione che permette di avere chiarezza e di creare o ricreare il mondo (cf. Gn 1,1-3).

Convertirsi, poi, **ha a che fare con se stessi: convertire sé**. Significa lavorare di continuo a sradicare e correggere ciò che noi ci sentiamo in diritto di biasimare negli altri. È un impegno durissimo anche solo da accettare, ancora più faticoso da assumere costantemente, fino a che possiamo vedere qualche piccolo risultato. Eppure, quanto mai necessario.



Infine, convertirsi **chiede di riconoscere il tempo che ci è dato come un tempo di misericordia**. Esistiamo nel segno della misericordia e dell'amore di Dio. Anche se le parole di Gesù ci spronano con forza, ci è dato tempo non per sentirci nell'errore, ma per vedere le possibilità buone e per sapere che possiamo espanderci nell'amore.

> *Viviamo in questa benevolenza, ricevuta e data affettuosamente, e vedremo venire il bene (cf. Ger 17,6).*

Don Davide

Stare in ciò che è bello

È da alcuni anni, sicuramente dall'inizio della pandemia, che **desideriamo più consapevolmente "stare in ciò che è bello"**. Prendiamo atto che ci sono dei popoli, tantissime persone,

uomini, donne e bambini veri, che vivono in condizioni di stenti, tra un'epidemia e una guerra la maggior parte della loro vita.

Questa considerazione ci spinge alla solidarietà, ad essere compassionevoli e anche più umili e meno lamentosi quando le cose che ci riguardano non vanno come vorremmo.

Ma abbiamo più che mai la possibilità di rispondere a questa domanda: **Che cosa significa: "Stare in ciò che è bello"?** Intendo starci **stabilmente, non solo come un residuo** nelle nostre giornate, quando finalmente abbiamo smaltito tutte le incombenze e ci possiamo ritagliare un momento per fare ciò che ci piace, o per stare con chi amiamo.

La vita non può essere un residuo.

Ci sono due movimenti nel Vangelo di questa domenica, che mi fanno pensare a una risposta.



Riguardo a **Gesù** si parla del suo "esodo" che si stava per compiere a Gerusalemme. Del suo **esodo**, cioè della sua strada verso la **libertà**. Forse che Gesù non era un uomo libero? Lo era certamente, ma qui si parla di una libertà più radicale: della libertà di interpretare la propria vita come un atto d'amore.

Riguardo ai **discepoli** si dice che, pur avendo **paura**, entrarono nella **nube**, cioè nel mistero in cui si può udire la voce di Dio.

Dunque, che cosa significa "stare in ciò che è bello" sempre?

Per me significa vivere la propria vita come **un unico grande gesto d'amore libero e comunque grato**, riconoscendo che **il**

mistero e le nubi in questa vita ci sono e possono farci anche tanta paura, ma può capitare che attraverso di esse o dentro di esse udiamo chiaramente la voce di Dio.

Don Davide

Portare bellezza (Under20 testo+video)

Ho riflettuto a lungo se scrivere ancora della guerra.

Ci sono **varie cose terribili** che mi hanno colpito: il distorcere la verità, il bombardamento di un ospedale pediatrico, l'uso di armi speciali. La cosa più terribile di tutte sono state le parole del patriarca ortodosso di Mosca, Kirill, che ha sovvertito il Vangelo asservendolo al potere omicida.

> *Ho pensato, però, che nella vita ci sono momenti in cui si vedono le cose come dovrebbero essere.*

Desidero riconsegnarvi quel **chiarore che trasfigura le cose**: che le prende brutte e le fa diventare belle, che mette l'energia buona nel mondo per fare cessare le guerre e farne sbocciare la pace.



Lo faccio consegnandovi la canzone di Ultimo 7+3. L'avevo già usata anche l'anno scorso nell'omelia, proprio nella domenica della Trasfigurazione, e continuo a pensare che il testo sia praticamente perfetto,

un’intuizione spirituale.

Lo dedichiamo a ciascuno e a ciascuna di voi: **“Tu porti bellezza dove prima non c’era… soltanto perché, semplicemente porti te.”**

Se non cedi alla distorsione della verità, all’odio e all’orrore, e se porti bellezza dove prima non c’era…

…sei tu la vera risposta a questi giorni oscuri.

Ripudia la guerra (Under 20)

Fu un papa a definire la guerra **“inutile strage”**, nel 1917, quando c’erano uomini abietti come il Generale Cadorna, chiamato “Generalissimo”, che mandavano senza scrupolo i ragazzi in attacchi suicidi in prima linea, o li facevano fucilare accusandoli di essere pavidi e disertori.

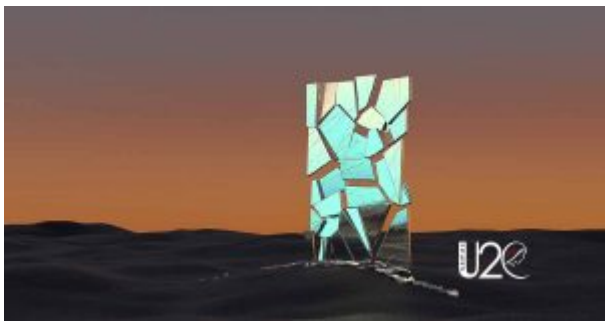
Quel papa era stato vescovo di Bologna e ha insegnato che **le parole buone hanno un peso; invece, la retorica della guerra è la più orribile e criminosa**.

Quando sono nato io la nostra Costituzione aveva trent’anni. Le parole dell’articolo 11: **“L’Italia ripudia la guerra”** erano adulte, perfette per dare chiarezza.

In questi giorni, ho visto e sentito la paura di alcuni di voi, per una nuova guerra, l’ennesima, vicinissima. È evidente che le guerre non si studiano solo sui libri di scuola, e che avete tutte le ragioni di essere sorpresi e spaventati, anche se di guerre ce ne sono tante e **tutte, anche le più lontane, ci devono fare orrore**.

Oggi sento il bisogno di dirvi che mi dispiace.

Sembra che nessuno ci pensi, invece qualcuno deve pur dirvelo.



Sono addolorato che vi troviate ancora le guerre fra i piedi. **Mi fa ribrezzo** che dobbiate vedere uomini adulti che mandano a morire i giovani, perché loro – quelli che parlano ai giornali e in tv – non ci vanno mica sotto le bombe e di fronte alle mitragliatrici! **Mi sento inquieto** come voi che poche persone abbiano il potere di distruggere città fiorenti, uccidere popolazioni e violare i diritti.

Oggi il vangelo ci racconta le tentazioni di Gesù. **La tentazione più grande è quella di pensare che non si possa rinunciare al potere che fa male a sé e agli altri. Invece Gesù l'ha fatto.**

Sogno per voi, ragazzi e ragazze, la pace.

Che si possa fare di più per ripudiare la guerra. Che impariamo a trasformare le armi in **scuole**, i carri in **parchi con i giochi per i bimbi** e i missili nucleari in **energia pulita e acqua potabile**.

E che ci si possa trovare insieme su ogni terra, ad arricchirsi della diversità, senza confini.

“Mio padre era…”

“Mio padre era…” (Dt 26,5). Inizia così la memoria di Israele all’inizio di questa Quaresima.

Ci sono ancora generazioni che possono dire: “Mio padre era un soldato nella Grande Guerra” oppure: “Mio padre ha vissuto il nazismo e il fascismo” o ancora: “I miei se la ricordano la Guerra nel Vietnam…”

La **memoria** è fondante per dire chi siamo, eppure pare che ci si dimentichi del desiderio di **pace**, che – fortunatamente – almeno per noi è stato scolpito nell’Articolo 11 della Costituzione Italiana.

> *La tentazione demoniaca è una triplice tentazione bellicosa.*

“Carpisci ciò che vuoi!” (Lc 4,3)

“Venditi al potere!” (Lc 4,6)

“Sii come Dio! Decidi su tutto: sulle vite delle persone e sulle leggi del mondo, senza riguardo ad alcuno!” (Lc 4,9)

> *È difficile fare come Gesù, spogliarsi del potere, ancorarsi a ciò che è buono e non farsi intimorire.*

Ma dobbiamo e possiamo farlo.

Abbiamo questo tempo speciale della Quaresima a disposizione, che non è da vivere come un impegno religioso, ma come una bellissima **opportunità**, piena di stimoli e di ispirazione.

Possiamo dilatare la ricerca della **pace**, fare **cose costruttive, piccole correzioni** alle nostre vie, passare più **tempo** con le persone che amiamo, **rassicurare** i nostri bimbi, **incoraggiare** i ragazzi, dare **prospettive** belle e reali allo stesso tempo ai giovani.



È entusiasmante sapere di potere stare su **un sentiero luminoso**, quando c'è una nube come la guerra che vorrebbe oscurarlo.

Abbiamo **il nome di Gesù** dalla nostra parte (Rm 10,9). Si può anche bestemmiarlo associandolo alle guerre, come è stato fatto in passato, ma se lo pronunciamo umilmente, prima di tutto a noi stessi, nella mente e nel cuore, sentiremo il desiderio di essere **uomini e donne semplici**, impegnati ad accogliere la grazia di **correggere sé stessi**, prima di tutto, e di fare ogni sforzo per lasciare a chi viene dopo di noi uno spazio libero e incantevole per coltivare la pace.

Don Davide

Il setaccio

"Cos'è successo?" continuava a ripetere Frey.
Siv non era certa di saperlo. Un semplice diverbio era sfociato in un viaggio folle e in un ancora più incredibile genocidio. Come poteva dire alla bambina che tutte le persone che conosceva erano morte perché Phasma e Keldo avevano fallito come leader? Non poteva.
(Delilah S. Dawson, *Phasma*, Mondadori 2018, pp. 299-300)

Quando la realtà è folle, l'unica cosa a cui si può ricorrere per descriverla è la fantascienza o il fantasy. Sono andato, perciò, a ripescare il ricordo di una storia di Star Wars, perché la guerra che ancora macchia il nostro continente mostra **un clamoroso fallimento della leadership**, che si

manifesta tra chi fa il duro, chi ostenta i muscoli e chi spreca l'opportunità di aggregare l'Europa come grande soggetto politico e comunitario.

Già da tempo noi europei avremmo dovuto imparare la lezione delle altre guerre; al contrario, abbiamo dato spettacolo ignobile nella non accoglienza dei migranti e su scaramucce economiche, invece di sfruttare un immenso potenziale per un'utopia di bene.

Mentre papa Francesco da anni parla di Terza Guerra mondiale combattuta a pezzi (che prima o poi, se si continua così, si ricomporranno), **proliferano le chiese nazionaliste**, che sono cosa ben diversa dalla realtà teologica e spirituale della Chiesa locale definita dal Concilio Vaticano II, **e si fatica ad assumere la sfida di una testimonianza veramente evangelica**, non esaurita nell'inseguimento della visibilità o nello svuotamento dei segni e del loro significato.

"Quando si scuote un setaccio restano i rifiuti; così quando un uomo discute, ne appaiono i difetti" (Sir 27,5-8) ci ammonisce il Siracide. E Gesù: "Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso?" (Lc 6,39).

> *Chi porta i popoli dentro la guerra è un setaccio pieno di rifiuti e un pretenzioso che conduce nella fossa della morte.*

Chi vuole seguire Gesù può assumersi la responsabilità di non essere un cieco che accetta di lasciarsi guidare da ciechi.

> *Abbiamo davanti a noi l'opportunità della Quaresima.*

Significa, prima di tutto, **riconoscere la trave pesante** che è nel mio occhio, quella che non solo non mi fa vedere e discernere, ma che mi porta anche a scontrarmi con gli altri.



Posso percorrere questo tempo di conversione come **una supplica di illuminazione interiore** e una disponibilità a farmi rischiarare i pensieri, le azioni pastorali e il modo di comportarmi con gli altri, con carità e lasciandoli liberi. Vorrei tornare a parlare seriamente di disarmo, anche nelle parole, nelle metafore che uso e nei gesti che compio.

Infine, devo **fare i conti con il potere** – con tutti i poteri di cui disponiamo – e rifiutarne le seduzioni e le affiliazioni.

Sento che è una responsabilità innanzitutto mia, qui nel mio contesto, compiendo il mio dovere e disponendomi a entrare con onestà nel digiuno quaresimale.

Don Davide